

settimana dal 29 novembre al 5 dicembre 2010

Umberto Veronesi si dimette da senatore

La scelta maturata in seguito alla nomina di Presidente dell'Agenzia Per la Sicurezza sul Nucleare

di Daniele Ciucci

Non è facile vedere nel panorama politico italiano una eminente personalità decidere di abbandonare una poltrona per un'altra invece di mantenere due piedi in una scarpa. In questo caso bisogna allora elogiare la scelta del Professor Umberto Veronesi, medico e oncologo oltre che politico nelle file del Partito Democratico.

A differenza di molti suoi colleghi politici che mantengono anche due o più incarichi svolgendo male tutti questi impegni il Professore, dopo aver saputo di essere stato candidato e in seguito avendo accettato la nomina a Presidente dell'Agenzia per la Sicurezza Nucleare da parte del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo e dal ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani, ha preso l'ottima decisione di dimettersi da senatore sostenendo la necessità di eseguire un incarico alla volta e anche per non essere accusato di mantenere molteplici poltrone.

Il Professore si è dimostrato entusiasta per questo nuovo incarico affermando di essere attualmente favorevole al ritorno del nucleare in

Italia in quanto gli impianti moderni sono molto più sicuri e potenti rispetto al passato e di aver accettato l'incarico perché si tratta di protezione ambientale.

La decisione di eleggere Umberto Veronesi si è dimostrata trasversale e forse questo trasversalismo dovrebbe essere impiegato più spesso, ma ovviamente non sono mancate le polemiche alla nomina dell'illustre professore, soprattutto incredibilmente da parte del Partito Democratico, il partito di appartenenza e provenienza del Professore.

Ermete Realacci, responsabile della Green Economy del PD, senza nulla togliere alla professionalità dell'oncologo, ritiene che "non sarà la figura eminente a far dimenticare agli italiani che la scelta del nucleare è, oltre che antieconomica, antieconomica". La questione è un dibattito molto spinoso in Italia ancora oggi e nonostante il popolo italiano si sia già espresso con un referendum nel 1987 contro la costruzione delle centrali nucleari.

Ma l'attuale governo punta molto su questa tecnologia che ridurrebbe, a

detta dei sostenitori, la dipendenza dell'Italia dagli idrocarburi e dal comprare energia dall'estero quindi la costruzione di centrali nucleari porterebbe una notevole riduzione della bolletta.

I contrari al ritorno del nucleare in Italia invece sostengono la pericolosità e la difficoltà nello stoccare le scorie prevedendo sollevazioni popolari da parte dell'area che dovranno ospitare una centrale o un deposito di scorie e che di conseguenza l'Italia dovrebbe investire massicciamente sulle energie rinnovabili come il solare o l'eolico.

Comunque vada a finire il dibattito è bene sapere che alla guida di un'importante agenzia governativa vi sia un uomo di scienza il cui valore e le cui capacità non sono messe in dubbio da nessuno e che sia stato scelto proprio per questi meriti e non per calcoli politico-elettorali e che questa persona abbia dimostrato ancora una volta il suo valore etico e civile rinunciando alla poltrona di senatore. Non ci resta che augurare al Professor Umberto Veronesi un buon lavoro per il suo nuovo incarico.



Pompei dopo il crollo dell'Armeria dei Gladiatori. Immagine di una regione e di un paese che si sgretola.

di Vincenzo Romano

"Una vergogna per l'Italia", "Imbarazzante", "Esterrefatti". Sono questi i commenti condivisi da parte delle autorità istituzionali intervistate sul crollo dell'Armeria dei Gladiatori, Schola armaturarum juvenis pompeiani, la palestra degli atleti di Pompei. Le prime, le più dure, quelle del capo dello Stato Giorgio Napolitano, che senza mezzi termini ha chiesto "spiegazioni immediate e senza ipocrisia". Ed è quello, che forse, la maggior parte del popolo chiede ormai da anni su tante vicende istituzionali. Una vera vergogna per l'Italia vedere uno degli scavi più antichi dell'Europa Occidentale andare in frantumi. Un patrimonio artistico di inestimabile valore, che dovrebbe essere la maggiore risorsa economica di un'Italia la cui dignità, ormai, è limitata all'orgoglio storico del proprio paese, grazie all'immenso tesoro artistico che le antiche civiltà ci hanno lasciato e che sembra non siamo nemmeno in grado di conservare. Una dignità di un paese rilegata ad una memoria storica, perché certi che la nostra civiltà non lascerà nulla di buono alla nuove generazioni e di questo non c'è da esserne assolutamente orgogliosi.

Il crollo è avvenuto alle sei di un'ug-

giata mattinata del sei novembre c.m. Ad accorgersene sono stati i custodi che hanno provveduto all'apertura degli scavi. Le prime notizie sono cominciate a trapelare alle ore nove del mattino e l'impatto mediatico è stato subito eclatante. Non solo Italia, ma tutto il resto del mondo ha saputo con una rapidità impressionante, e non solo perché gli scavi di Pompei sono da ritenersi un Patrimonio dell'umanità artistica mondiale, ma perché i primi visitatori di quel terribile venerdì, sconvolti e increduli di ciò che era successo, hanno cominciato a fotografare ciò che restava dell'antica scuola, e cioè un cumulo di macerie, che hanno rapidamente postato sui maggiori siti di social network. Un'immagine di un'Italia che si sgretola, così come il suo patrimonio artistico. Un'immagine che già settimane prima era stata macchiata con un inciucio istituzionale, che ci ha portato su tutta la carta stampata del globo, che ci ha descritto come la solita nazione con uomini d'affari che somigliano sempre più a faccendieri, occupati in veste di palazzo tra bacco, tabacco e fene e dove gli impegni istituzionali di un popolo che aspetta un futuro migliore, risultano essere troppo impegnati-

vi e meno divertenti. E non sembriamo preparati nemmeno quando la tragedia sembra colpirci. Si cercano i responsabili anziché cercare una soluzione. Tutti si chiedono "di chi è la colpa?". Il Ministro Bondi che la scarica sui sovrintendenti Campani, gli stessi che la scaricano sulla manovra di taglio finanziario voluta dall'attuale governo. Così come avvenuto quando il Ministro Bondi si è recato in Parlamento per riferire sulla situazione di Pompei e di alcuni siti archeologici a rischio. Uno spettacolo indecoroso offerto dai nostri parlamentari, che hanno deciso di presentare mozioni di sfiducia e di trovare il responsabile di questa tragedia, anziché trovare una soluzione seria. Uno scarica barile che ha sempre lo stesso epilogo: il barile finisce in mare e tanti si dimenticheranno della questione. Un film già visto, che sembra ormai il copione che meglio riescono ad interpretare le istituzioni, sia pubbliche che private. Una colpevolezza che mai verrà fuori, perché si cerca sempre il singolo, o la singola istituzione, ma in realtà la colpa è di un sistema che non si regge alla base. Un sistema di favoritismo elettorale e di divisione monetaria. Una macchina organizzativa perfettamente andata a regime, che regala soldi pubblici per avere un tornaconto elettorale, in modo tale che le sedie istituzionali siano sempre occupate dalla stessa classe dirigente, che ha la possibilità di manovrare i suoi burattini con facilità e senza troppi intoppi legislativi.

Un sistema che prevede solo due fasce d'interesse: la seconda è quella delle associazioni e società che usufruiscono di soldi pubblici e la prima è quella delle istituzioni statali, quali ministri, parlamentari, senatori, che con intelligenza e astuzia indirizzano i soldi statali lì dove "servono" e intanto si sommergono di contratti e consulenze private. Un business senza fine che non include la terza fascia che non è stata menzionata: quella del Popolo.



Sembra un po' come è successo per la gestione degli scavi di Pompei. Soldi pubblici che sono arrivati alla sovrintendenza campana per la conservazione del bene culturale, ma bisogna vedere in che modo quest'ultimi sono stati spesi. Si racconta di una ristrutturazione recente della struttura, con il rifacimento del tetto, che è stato progettato senza tener conto di tutti i vincoli e tra questi quello del peso. Questa è una probabile causa, ma a sentir parlare il Ministro dei Beni Culturali, l'On. Bondi, sembrerebbe che improvvisamente molti degli scavi siano in pericolo. Adesso la sovrintendenza parla di soldi che mancano, ma non si può credere sempre alle solite favole. Non si può credere che in tanti anni non sia arrivato un soldo, anche se il minimo, ed è per questo che le colpe vanno ricercate nel modo di gestire il sistema. Lo stesso che si è preoccupato di installare una rete informatica all'interno dell'area archeologica di Pompei, con visite virtuali e ologrammi del passato, trascurando i

veri problemi artistici dello scavo. Quel sistema che smista, a volte, troppo facilmente denaro pubblico lasciandolo alla mercé di associazioni dai buoni propositi, ma che invece hanno ben altri progetti da portare a termine con i soldi statali o che si affidano a società senza un minimo di competenza. Un sistema che non regge da entrambe le parti: a volte si dispensa denaro per futuri progetti ed in modo molto semplice, mentre a volte sono i beneficiari di tali risorse monetarie a doversi fare un'analisi di coscienza e a capire che quei soldi sono di tutti e quindi spendibili per il bene comune. Ed è in questi casi che si nota quel gap gestionale-monetario, che c'è tra l'istituzione e l'associazione che beneficia di soldi pubblici. Quel gap che ha portato il Ministro Bondi a pensare subito a fondazioni private per la salvaguardia del patrimonio artistico. Qui ritorniamo al discorso della responsabilità, dove bisogna trovare il capro espiatorio in ogni modo, ed invece bisognerebbe capire che la

verità e la ragione si trovano sempre "nel mezzo" e forse la soluzione potrebbe risultare più semplice di quella che sembri, affidando ad un organo specifico il controllo delle risorse monetarie pubbliche che lo stato decide di affidare alle varie associazioni o società.

Forse in Italia dovremmo cercare di vivere la vita in modo più tranquillo, cercando di imparare dagli errori e non peggiorare le situazioni, e questo succede perché è come se venisse fuori una sorta di orgoglio istituzionale. Cercare di abbandonare questa logica dello scarica barile per trovare un colpevole che mai verrà individuato, ma cercare di trovare una soluzione condivisa.

Intanto il disastro di Pompei ci propone quell'immagine dell'Italia di oggi: un sistema statale (il tetto) che risulta essere troppo "pesante", con immensi costi di gestione e tanti sprechi; costi e sprechi che continua a pagare la popolazione (la base), e se la base si sgretola, la struttura collassa (l'Italia).

